IL SECOLO XIX

29-MAR-2015
pagina 11
foglio 1 / 3

DOMANI L'EX DIRIGENTE PCI COMPIE 100 ANNI

Ingrao, un secolo *da comunista*

Ha incarnato l'ala più a sinistra del partito. I frequenti scontri con i miglioristi. Lo strappo finale: secco no all'adesione al Pds

"LO SBAGLIO"

Difese l'invasione russa in Ungheria nel '56, Ma poi prese le distanza dallo stalinismo

SANGUE ALLA FRONTE

E' l'immagine che lo descrive mentre è alla testa di un corteo contro il governo Dc-destra

IL PERSONAGGIO

FILIPPO PAGANINI

"VOLEVO LA LUNA". Così si intitola l'autobiografia che Pietro Ingrao, l'ex presidente della Camera che compie domani 100 anni, ha scritto nel 2006. E c'è un impasto di autocritica e di orgoglioso autocompiacimento nel raffigurarsi come il sognatore di traguardi irraggiungibili, di utopie "estremiste", e per questo come un eterno sconfitto, nel titolo scelto dal dirigente politico comunista che, forse più di ogni altro, ha incarnato le contraddizioni della storia degli italiani di sinistra nel Ventesimo secolo.

Nel suo percorso umano e culturale Ingrao ha attraversato con passione quasi tutto ciò che ha esaltato, affascinato, ammorbato e deluso generazioni di intellettuali e politici, inquieti come lui. Il fascismo. L'antifascismo. La letteratura. Il cinema. Il giornalismo. Il marxismo. Il comunismo. Lo stalinismo. Il togliattismo. Il sessantotto. Per finire con l'ultima febbre eretica, quella che lo portò ormai molto anziano a lasciare i compagni di partito di una vita, lanciati nell'avventura dei Democratici di sinistra, per aderire a Rifondazione. E non è un caso che sia stato lui il primo presidente comunista della Camera dei Deputati, eletto il 5 luglio 1976, mentre il Pci e la Dc stavano tessendo l'ordito dei governi di solidarietà nazionale. Al dirigente più "a sinistra" di Botteghe Oscure, il più recalcitrante all'abbraccio con lo scudocrociato, spettava in qualche modo il compito di garantire una sponda da una carica istituzionale a quell'operazione. Forse proprio per questo tre anni dopo, con il rinnovo della legislatura, declinò l'invito dei suoi compagni a ritornare sullo scranno più alto di Montecitorio per occuparsi del Centro Studi sullo Stato.

E se la storia qualche volta pare sottolineare con crismi simbolici i passaggi epocali,

Ingrao, un secolo *da comunista*

allora non è neppure casuale che toccò proprio al presidente Ingrao, commosso e sbigottito, annunciare alla Camera l'uccisione di Aldo Moro, quella tragica cesura di un'epoca della vita nazionale.

Lo strappo con il fascismo

Nell'album fotografico di Pietro Ingrao c'è un primo dagherrotipo che lo ritrae giovane fascista, terzo classificato, dopo Leonardo Sinisgalli e Attilio Bertolucci, ai Littoriali di Arte e Cultura a Firenze nel 1934. Si è presentato con una breve lirica apologetica del regime: "Coro per la nascita di una città". E' dedicata alla bonifica delle paludi dell'Agro Pontino e alla fondazione di Littoria, oggi Latina. Un grande onore all'epoca il terzo posto per il figlio di un modesto funzionario statale, cresciuto in una famiglia di piccoli proprietari terrieri della Ciociaria. Ma i Littoriali sono anche l'occasione per incontrare altri intellettuali meno proclivi verso il regime.

Ingrao è un giovane provinciale, ma è brillante, colto, pieno di interessi. Scopre il cinema. E con la settima arte, anche il dissenso. Si iscrive a Roma come allievo regista al Centro Sperimentale di Cinematografia. Conosce il futuro cineasta Gianni Puccini, che è già comunista e ne è affascinato.

A Roma all'Università dove si laureerà prima in Legge e poi in Lettere prende contatto con gli studenti antifascisti. Il 17 luglio 1936, il giorno della rivolta franchista contro la Repubblica Spagnola, la svolta. Ingrao ha 31 anni, essendo nato a Lenola, vicino a Fondi, il 30 marzo 1915. Decide, come racconterà più tardi, di «non starci più».

Lascia il Centro sperimentale. Comincia a frequentare i giovani comunisti romani e nel 1940 entra nel Pci. Nel luglio del 1943 è a Milano, dove lavora nella stampa clandestina. Partecipa alla Resistenza. E intanto si sposa con Laura Lombardo Radice. Avranno cinque figli: Chiara, Renata, Bruna, Celeste e Guido.

Il partito e il dopoguerra

Finita la guerra Ingrao diventa uno dei giovani emergenti su cui punta Palmiro Togliatti, segretario del Pci, che lo chiama nel 1947 a dirigere "L'Unità". E' lui a inventare la diffusione militante del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. E al timone del giornale, dove resterà per dieci anni, compie quello che lui stesso definirà, condannando senza appello lo stalinismo, «lo sbaglio». All'indomani dell'invasione dei carri armati sovietici in Ungheria, nel novembre del 1956, scrive un fondo intitolato «Da una parte della barricata in difesa del socialismo». La «parte delle barricata» è quella degli invasori; e il socialismo, nell'articolo di Ingrao, va difeso dai rivoltosi di Budapest.

Ma è in quelle drammatiche giornate che matura il suo distacco dalla politica estera filosovietica del Pci. Ricorderà di avere accennato anche a un timido dissenso in un colloquio con Togliatti sull'invasione ungherese.

Ingrao in quello straordinario 1956, segnato dalla svolta epocale di Nikita Krushev che tenta di avviare il processo di destalinizzazione dell'Urss con la rivelazione dei crimini di Stalin al XX Congresso del Pcus, viene promosso nella segreteria di Botteghe Oscure. Nel 1948 era già entrato nel Comitato centrale ed era anche stato eletto deputato (sarà confermato per dieci legislature consecutive).

Contro Tambroni

Nel luglio del 1960, un'altra istantanea: ritrae Ingrao che si deterge il sangue dalla fronte. E' stato colpito al capo mentre è alle testa di un corteo a Porta San Paolo contro il governo Tambroni che è stato caricato dai carabinieri a cavallo guidati dal colonnello Raimondo D'Inzeo, olimpionico di equitazione.

Nel 1964 muore a Yalta Togliatti. Le redini del partito passano a Luigi Longo, il comandante partigiano "Gallo". Ma il quadro è fluido. E a Roma all'Eur nel gennaio del 1966 all'IX congresso del Pci si accende lo scontro tra le posizioni di "sinistra" di Ingrao e quelle di "destra" di Giorgio Amendola.

Le due anime del Pci

Il dibattito per la prima volta da anni in un partito dai riti "monolitici" rivela in modo netto due anime e due leader che si contrappongono. In campo aperto. Ingrao rivendica il diritto al dissenso. Propugna un modello di sviluppo per il Paese diverso da quello capitalistico. Propone di costruire un fronte con l'ala progressista del mondo cattolico per costruire un'alternativa al centro sinistra dell'epoca (Dc, Psi, Psdi e Pri). Amendola sostiene, invece, l'esigenza di lavorare per l'unificazione con il Psi e dà un giudizio meno rigido dei governi allora guidati da Moro. Ingrao che in realtà non riesce, come non sarà capace mai, di organizzare in corrente gli "ingraiani", cioè i suoi seguaci, è sconfitto.

Il vincitore del congresso è il "centrista" Longo che vede rafforzata la sua leadership. Gli ingraiani sono epurati: Luigi Pintor deve lasciare la direzione dell'Unità, Rossana Rossanda la responsabilità della Commissione cultura. Con Valentino Parlato, Lucio Magri, Luciana Castellina, Aldo Natoli e Massimo Caprara sull'onda del Sessanotto e dell'Autunno Caldo, daranno vita nel 1969 alla rivista "Il Manifesto". Sono i continuatori dell'ingraismo, accentuando le critiche all'Urss dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Ma Ingrao non li segue. Vengono radiati dal Pci. E lui vota a favore dell'espulsione.

Da quegli anni inquieti con il prorompere dei movimenti, il leader sconfitto della sinistra comunista trarrà un saggio di straordinaria efficacia "Masse e potere". Ingrao, che era stato eletto capogruppo del Pci alla Camera, approda nel 1976 alla presidenza di Montecitorio. Poi,

si defila per dedicarsi agli studi.

Lo strappo a sinistra

Nel 1989 è di nuovo in trincea. Si oppone alla svolta della Bolognina di Achille Occhetto, che pure era stato un suo sostenitore. Ma è vinto: finisce per aderire al Pds dove capeggia l'area dei Comunisti democratici. E'l'ultima battaglia e l'ultima sconfitta. Nel 1993 lascia il partito. Aderisce a Rifondazione nel marzo del 2005, ma alle elezioni del 2010 opta per Sinistra e Libertà. E spiega: «Voto per Nichi Vendola, per due ragioni. La prima è che ha fatto una bella battaglia politica in Puglia, la seconda perché è gay»

Ha scritto di Ingrao, Indro Montanelli: «Ha un volto rincagnito e un plumbeo accento ciociaro: eppure non si può guardare senza provare per lui un profondo rispetto; ciò che dice può essere sbagliato, ma il suo è un dramma autentico». Il dramma di un uomo che voleva la luna.

LA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA

Dal 1939 Ingrao, già membro del Gruppo universitario fascista, rompe con il regime: nel 1940 si iscrive al Pci ed entra in clandestinità, operando tra Lombardia e Calabria. Dal 1947 è direttore dell'Unità